



**ASSOLOMBARDA**

*Settore Relazioni Esterne*

**Posizione di Assolombarda espressa  
da Antonio Calabrò in risposta  
alle dichiarazioni del pm della Procura  
di Milano , Paolo Storari "Sono gli imprenditori  
a cercare la 'ndrangheta"**

**9 gennaio 2014**

**RASSEGNA STAMPA**

'Ndrangheta: Assolombarda, Procura puo' contare su di noi  
(v. 'Ndrangheta: Pm, in Lombardia è imprenditore...' delle 14.23)  
(ANSA) - MILANO, 8 GEN - "La Procura di Milano può contare sul pieno impegno dell'attuale presidenza di Assolombarda anche sul tema toccato oggi dal dottor Paolo Storari. Nessun serio imprenditore degno di questo nome, né per le difficoltà fiscali né per quelle bancarie, può e deve rivolgersi alle mafie". Lo afferma, in una nota, **Antonio Calabrò, Consigliere incaricato di Assolombarda per la legalità**, a proposito delle dichiarazioni del pm della Procura di Milano, Paolo Storari che ha indicato che "sono gli imprenditori a cercare le cosche, non più viceversa".

Calabrò rileva inoltre che "Assolombarda è pienamente consapevole della presa crescente delle cosche mafiose a Milano e in Lombardia negli anni, e dei rischi ai quali essa espone le imprese. Per questo da cinque anni abbiamo avviato iniziative che mettono la legalità al centro, sensibilizzando i nostri imprenditori della necessità di tenere alta la guardia". In tal senso Calabrò ricorda che "abbiamo avviato un protocollo diretto con l'Agenzia nazionale per i beni confiscati per la formazione di manager di aziende sottratte alla mafia". (ANSA).

PEG

08-GEN-14 19:24 NNNN

'Ndrangheta:Pm, in Lombardia è imprenditore a cercare cosche

(ANSA) - MILANO, 8 GEN - "Questa indagine conferma quanto emerso nel corso di molte altre inchieste sui legami tra 'ndrangheta e imprenditoria in Lombardia: ovvero che sono gli imprenditori a cercare le cosche, e non più viceversa". A parlare è il pm Paolo Storari della Procura di Milano nel corso della conferenza stampa organizzata per illustrare i dettagli dell'operazione che ha portato all'emissione di otto ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti appartenenti alla cosca calabrese Barbaro-Papalia. (SEGUE).

YNO-AA/LNZ

08-GEN-14 14:23 NNNN

'Ndrangheta:Pm, in Lombardia è imprenditore a cercare cosche (2)

(ANSA) - MILANO, 8 GEN - "Il termine infiltrazione non è corretto, perché dà l'idea di un virus che dall'esterno attacca un corpo sano", ha aggiunto il Pm. "E invece non è così, almeno non più, sono le presunte vittime, gli imprenditori, a chiedere l'aiuto della 'ndrangheta - ha spiegato Storari -. In questo caso specifico si adombra addirittura un rapporto decennale tra le parti, con una sorta di 'assicurazione' che veniva periodicamente rinnovata". (ANSA).

YNO-AA/LNZ

08-GEN-14 14:29 NNNN

» | L'evento **«Assolombarda»** è pronta a fare la sua parte»

# Calabrò: serve un mappa contro le infiltrazioni mafiose

A un anno e mezzo da Expo, ci sono a Milano imprenditori che «chiedono l'aiuto della 'ndrangheta», come hanno sostenuto i magistrati nelle carte dell'inchiesta. Antonio Calabrò, consigliere incaricato per la legalità e la responsabilità sociale d'impresa di **Assolombarda**, annuncia una «indagine settore per settore, per costruire una mappa del rischio delle infiltrazioni mafiose nelle aziende milanesi». Una questione ritenuta strategica da via Pantano.

## Come procederete?

«Parlando con le imprese, monitorando il territorio, rilevando ogni dato sensibile, per esempio una caduta delle contribuzioni, un aumento di lavoro nero, una differenza tra ciò che si vede sul mercato e il fatturato dichiarato».

## Rifiuti, movimento terra e ora discoteche...ci sono settori più a rischio?

«Lo possono essere solo quelle che hanno contatti con certi settori della pubblica amministrazione e con quelle aree in cui è possibile fare attività economica ai margini o fuori dai controlli di mercato».

## Siete preoccupati?

«Molto. La criminalità segue i soldi. Milano è sempre stata la città dei soldi e ora sta andando verso una stagione in cui ci saranno grandissimi investimenti per Expo. Il rischio è che la mafia inquinino tutto il meccanismo, che i soldi mafiosi finiscano nei circuiti finanziari regolari. Non dimentichiamo che c'è stata una stagione in cui a Milano operavano due banchieri che riciclavano i soldi mafiosi...».

## Sindona e Calvi...erano gli anni Settanta.

«La battaglia per la legalità è battaglia per la competitività di Milano. Gli investimenti internazionali sono una chiave fondamentale di svi-

luppo e la presenza della criminalità organizzata scoraggia gli investitori internazionali».

## Da cinque anni **Assolombarda** è in campo con una battaglia contro le mafie civile e culturale a sostegno della Procura e dei magistrati. Non è sufficiente?

«Ci muoviamo su più versanti. Abbiamo anche portato a termine la formazione di 64 manager per gestire le imprese confiscate alla mafia».

## L'obiettivo?

«Tra il sequestro e la confisca di un bene possono passare anni. E intanto l'azienda può anche morire».

## Cosa proponete?

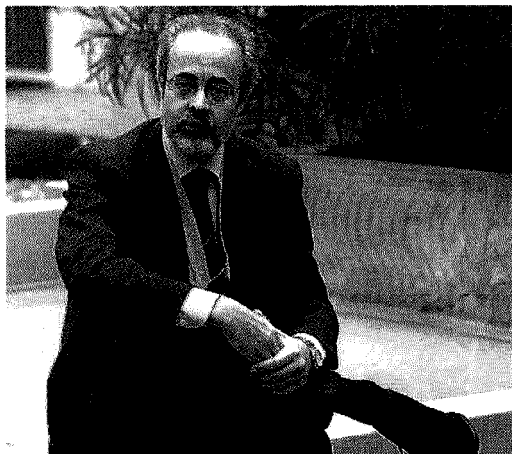
«Di affiancare da subito, sin dall'atto di sequestro, l'amministratore giudiziario con un manager preparato a gestire questa emergenza. Questo vorrebbe dire tenere in vita l'azienda, stabilire nuovi rapporti con i fornitori, con il credito, ricostruire rapporti di lavoro, introdurre norme di sicurezza. Le mafie distruggono le aziende, la gestione corretta le salva».

## La crisi mette a dura prova la legalità?

«Ma la legalità è un asset fondamentale della competizione. Chi è tentato di cercare una scorciatoia sappia che nei rapporti con le cosche c'è solo la via d'ingresso. **Assolombarda** ha messo al centro del suo piano strategico per far volare Milano, proprio la legalità».

**Paola D'Amico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Docente**  
Antonio Calabrò, 63 anni, docente alle università Bocconi e Cattolica, è consigliere incaricato di **Assolombarda** per la legalità e la responsabilità sociale d'impresa



**Indagine** Un imprenditore che gestisce pub e night aveva chiesto «protezione» agli uomini della 'ndrangheta di Corsico e Buccinasco

# Discoteche, security in mano alle cosche

Il clan Barbaro-Papalia controllava alcuni noti locali. Otto arrestati, due latitanti

Gli infiltrati non erano i mafiosi, ma gli imprenditori di discoteche che chiedevano ai personaggi di spicco della 'ndrangheta protezione. Di fatto i servizi di security che la società SCF snc forniva all'interno dei locali erano «solo formalmente regolari». Lo hanno accertato i responsabili delle indagini che ieri mattina hanno portato all'arresto di otto persone. Due sono ancora latitanti. Tra questi Flavio Scarcella, 41 anni, di Corsico al quale avevano affidato la gestione di 17 discoteche, attraverso la società SCF snc. Scarcella è accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso, perché avrebbe fatto parte della cosca Barbaro-Papalia. Sempre in tema di sicurezza, nell'ordinanza del gip Franco Cantù Rajnoldi viene anche spiegato che Saverio Catanzariti, 40 anni, figlio di Agostino, 66 anni (anche loro in manette) e Flavio Scarcella, avrebbero mediato con la famiglia mafiosa Flachi «per la gestione della sicurezza all'interno della discoteca De Sade. Ed è sempre assieme a Catanzariti che, secondo gli inquirenti, Scarcella

mette in atto il sistema di «protezione a 360 gradi», come è stato definito dal pm Paolo Storari, per difendere gli interessi dell'imprenditore Silvano Scalmana, gestore di numerose discoteche milanesi di tendenza come il Karma di via Fabio Massimo.

Quando Scalmana fu arrestato nel 2011 e iniziò contro di lui il processo, quattro testimoni ex dipendenti che durante le indagini avevano reso dichiarazioni a lui sfavorevoli, furono avvicinati e «avvertiti». Successivamente, sempre Scarcella e Catanzariti, per rafforzare l'intimidazione nei confronti dei testi, si presentarono di persona al processo. Il risultato? Tutti smentirono tutto, colpiti da improvvisa amnesia.

L'inchiesta, oltre ad accertare che l'imprenditore Flavio Scarcella, attivo nel business della fornitura di buttafuori ai locali della movida milanese, sia corso a chiedere protezione alla 'ndrangheta, ha permesso anche di risolvere crimini ormai lontani nel tempo, come l'omicidio di Giuseppe De Rosa, un nomade ammazzato nel 1976 alla discoteca «Skylab».

Secondo gli investigatori (carabinieri e guardia di finanza) quel delitto rappresentò «una sorta di pietra miliare nell'affermazione della 'ndrangheta di Plati al nord». La ricostruzione degli inquirenti ha puntato il dito contro il boss Rocco Papalia, che avrebbe ucciso il nomade (ex di una donna calabrese), per affermare davanti a tutta la mala di Milano che i nuovi arrivati dal Sud erano degni del massimo rispetto. Ma i Barbaro-Papalia si trovano anche dietro l'omicidio del brigadiere dei carabinieri Antonio Marino, 33 anni, ucciso durante una festa patronale il 9 settembre 1990. Le indagini milanesi hanno infatti stabilito che il militare continuava con le sue indagini a infastidire il clan. E ha pagato con la vita.

Che siano gli imprenditori a cercare le cosche, però, non convince Antonio Calabrò, consigliere incaricato di ASSO Lombarda per la legalità: «Nessun serio imprenditore degno di questo nome, né per le difficoltà fiscali né per quelle bancarie, può e deve rivolgersi alle mafie».

**Michele Focarete**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le carte dell'inchiesta sulla mafia calabrese

# Le discoteche controllate dalle 'ndrine "Sono gli imprenditori a cercare i boss"

MASSIMO PISA ALLE PAGINE II E III



Anni Settanta, alcuni boss in posa, al centro c'è Rocco Papalia

# I boss padroni in discoteca "Sono gli imprenditori a cercare la 'ndrangheta"

Le carte dell'inchiesta che risale fino a un omicidio del 1976

MASSIMO PISA

**I**L BAR era sempre lo stesso. Quello di via Salma, a Corsico, due passi da casa. Sigaretta e birra, al tavolo che fu suo fino a quando lo condannarono nell'81 per i sequestri di Evelina Cattaneo e Tullia Kauten, e lì lo potevi trovare ogni giorno a concedere udienza da quando nel 2011, finita la galera e i domiciliari, Agostino Catanzariti era tornato in libertà vigilata. Le vecchie abitudini dei platioti, e il "Vangelo", classe '47, capo reggente della locale che comprende anche Buccinasco e Trezzano in nome e per con-

to di Antonio, Rocco e Domenico Papalia, non le aveva cambiate. Bastava il nome, la presenza, e solo se era il caso il vecchio boss si spostava. Violando anche santuari, come il Tribunale. Lì, il 25 maggio 2012, il vecchio Agostino viene accompagnato dal sodale Flavio Scarcella, ad ascoltare la requisitoria del pm contro un proprietario di locali da loro protetto, accusato di bancarotta fraudolenta. I testi chiave sono già stati convinti a ritrattare, Catanzariti vuole assicurarsi e rassicurare il figlio Saverio che sia tutto a posto.

Arroganza da vecchia 'ndran-

gheta. Che estorce e protegge. Si infiltra nel business della security per le discoteche e traffica droga perché il business che finanzia il resto è sempre quello, il più redditizio. Le otto ordinanze eseguite ieri mattina dal Nucleo investigativo dei carabinieri e dal comando provinciale della Guardia di Finanza, emesse dal gip Franco Cantù Rajnoldi su richiesta del pm Paolo Storari, raccontano una storia di violenza antica e di infiltrazione moderna. Flavio Scarcella, dentro per 416 bis, è un 41enne nato a Corsico ed è titolare della Scf. Fornisce i buttafuori ai locali, «ricopre — scrive il gip —

una fetta molto importante di mercato», e giù l'elenco: Borgo dei Sensi e Café Etniko, Magazzini Generali e De Sade, Chandelier e Codice a Barre, Pelledocae Tunnel. Ma anche il Trotto e le Piscine Saini. In tutto, con l'hinterland, fanno quattordici. «Ma quello dell'infiltrazione — puntualizza Storari — è uno schema che non rende l'idea. Non è il cattivo che aggredisce il buono, non è il virus che attacca un corpo sano. Qui è l'imprenditoria che, per sanare controversie o illeciti, si rivolge alla 'ndrangheta». Parole che toccano nervi scoperti. Tanto che **Assolombarda**, con una

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ASSOLOMBARDA

nota, puntualizza: «La Procura può contare sul nostro pieno impegno. Nessun serio imprenditore degno di questo nome può e deve rivolgersi alle mafie».

Un bilico con trattore Daf, fotografato tre anni fa all'interno di un cantiere a Mortara. Da qui, dal movimento terra, parte l'inchiesta del Nucleo investigativo. Il mezzo è intestato a Michele Grillo, altro calabrese di Platì classe '47. Frequenta Agostino Catanzariti, mammasantissima tornato in libertà da poco. Parlano molto, all'interno della Citroen di Grillo, e forniscono agli investigatori un tesoro di informazioni. C'è la dinamica dell'omicidio del nome Giuseppe De Rosa, finito a colpi di 7,65 — arma che firmava il delitto di 'ndrangheta — la notte del 9 ottobre 1976 fuori da un locale di via Massarani: Rocco Papalia, allora prosciolto grazie a un alibi di comodo e la ritrattazione degli amici della vittima, è ora indagato a 37 anni di distanza. C'è il nome, non il cognome, e il movente mafioso dell'esecuzione del brigadiere Antonio Marino, finito a Bovalino davanti a moglie e figlio di un anno il 9 settembre 1990: «Pepe — rivela Catanzariti — è stato lui che l'ha ammazzato perché dice che, nel paese, che perseguitava la famiglia Barbaro e menava sopra i "Castanu" e sopra di lui e di suo padre». Ci sono i due boss che si chiedono dove sia finito un vecchio finanziere infedele, contiguo ai clan e condannato per corruzione, che «conosce tutti i marchingegni e sicuramente possiamo rintracciare dov'è adesso Saverio Morabito»: è il grande pentito che parlò e permise gli arresti della Nord-Sud negli anni Novanta, la vendetta è ancora da consumare. Ci sono le logiche di una 'ndrina, i Papalia "carciutu", con radici che affondano nell'Ottocento, da capostipiti Francesco Barbaro e Marianna Carbone.

Dal bianco e nero, e dalle foto a colore sbiadito degli anni Settanta, al pizzo del Duemila. Con due imprenditori, titolari di ristoranti e negozi a Milanofiori e Rozzano, va buca: «Uno vuole rivolgersi alla polizia — lamenta don Agostino — e l'altro la vuole sistemare. Adesso gli ho detto io, qui prima che si va avanti a farina e lievito, mi preparo un automatico e gli faccio il discorso». A Silvano Scalmana, altro imprenditore ramo discoteche, «la famiglia Catanzariti, unitamente a Scarcella — scrive il gip — ha fornito una sorta di protezione globale, non esitando a minacciare tre testi, ed a fronte di ciò Scalmana ha ovvia-

mente pagato». E tre ex dipendenti, appena fotografati dopo essere stati avvicinati dagli stessi uomini che li stanno fissando in aula a braccia conserte, partono con i «non ricordo» e gli «assolutamente no». Ma sapevano passare dalla protezione muta a quella attiva, i Catanzariti. Soprattutto Saverio, il 40enne rampollo. Chesi attiva quando al Borgo e al De Sade, tra settembre e ottobre 2011, si presentano due tizi a innescare risse e provocare i buttafuori. Uno è Enrico Flachi, fratellastro del don Pepe è protagonista della sanguinaria faida della Comasina di vent'anni or sono. Vorrebbero rilevare la security, Flavio Scarcella si fa passare al telefono il rivale: «Tra poco passo». All'appuntamento si presenta con Saverio Catanzariti, i due al De Sade non si vedranno più. «I Flachi — scrive Cantù Rajnoldi — riducono le pretese solo di fronte a soggetti di pari o maggiore caratura criminale e forza di intimidazione».

### L'esecuzione

Gli ha messo la pistola all'orecchio. Quello s'è buttato a terra, gliel'ha scaricata tutta nel corpo, partendo dalla testa ad andare in basso

Catanzariti intercettato racconta l'omicidio De Rosa

### Il finanziere corrotto

Lui conosce tutti i marchingegni e sicuramente possiamo rintracciare dov'è adesso Saverio Morabito

Catanzariti e Michele Grillo in una conversazione intercettata

### Quelli che resistono

Uno vuole rivolgersi alla polizia, e l'altro la vuole sistemare. Io mi preparo un automatico e gli faccio il discorso

Catanzariti a proposito di due imprenditori avvicinati

### Il brigadiere

Pepe è stato lui che l'ha ammazzato perché dice che nel paese perseguitava la famiglia Barbaro e menava sopra i Castanu

Catanzariti spiega l'omicidio del brigadiere Marino, 1990

# 'ndrangheta. Le cosche "proteggono" le discoteche

Il controllo su alcune delle più note discoteche della movida milanese, attraverso i servizi di security e bodyguard, con gli imprenditori del settore disposti a chiedere la «protezione» dei presunti boss della 'ndrangheta per trarre «vantaggi» e, in un caso, anche per intimidire i testimoni di un processo. E poi, oltre ai consueti traffici di droga e altri affari illeciti, un omicidio rimasto irrisolto per oltre 37 anni.

È questo lo spaccato che emerge dall'inchiesta dei carabinieri e della Guardia di finanza che ha portato all'emissione di 10 ordinanze di custodia (otto quelle eseguite) e che dimostra ancora una volta quanto sia pervasiva la presenza della mafia calabrese. E quest'ul-

timo blitz, come ha spiegato il pm della Dda Paolo Storari, conferma anche «quanto emerso nel corso di molte altre inchieste sui legami tra 'ndrangheta e imprenditori in Lombardia: ovvero che sono gli imprenditori a cercare le cosche, e non più viceversa». «La Procura di Milano può contare sul pieno impegno dell'attuale presidenza di **Assolombarda**», ha replicato Antonio Calabrò consigliere incaricato per la legalità dell'associazione. «Nessun serio imprenditore degno di questo nome, né per le difficoltà

**Colpo alla malavita: otto arresti. La security di noti locali milanesi era in mano alla criminalità**

fiscali né per quelle bancarie, può e deve rivolgersi alle mafie», ha aggiunto Calabrò.

I presunti affiliati alla 'ndrangheta avrebbero fornito una «protezione a tutto campo» ad alcuni locali milanesi, una «protezione totale» attraverso una «sorta di estorsione-tangente. Quattro le discoteche «protette» dagli 'ndranghetisti, molto note in città e non solo: i "Magazzini Generali", il "Codice a barre", il "De Sade" e il "Borgo dei Sensi (ex Parco delle rose)". Alcuni dipendenti di Silvano Scalmana, gestore del "Borgo"

sarebbero stati convinti a tacere nel processo per bancarotta che vedeva coinvolto l'uomo.

Un altro dei «servizi» forniti dalla cosca, sempre secondo l'accusa, era quello del recupero «crediti derivanti da attività lecite e illecite». Personaggio principale dell'inchiesta è Agostino Catanzariti, che aveva il compito «di tenere i contatti con i detenuti, provvedendo anche al loro sostentamento economico». Catanzariti, intercettato dai carabinieri avrebbe permesso di risolvere l'omicidio di un nomade avvenuto nel 1976. Catanzariti, perlando con un complice indica in Rocco Papalia il responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il locale notturno "De Sade"

(Ansa)



# SE LE AZIENDE «INVITANO» I CLAN

di Andrea Lavazza

**C**he i clan calabresi facciano affari al Nord e anche nell'(ex) capitale morale non è più una sorpresa. A offendere e sgomentare è, soprattutto, ciò che progressivamente emerge rispetto al tessuto economico milanese e lombardo con le inchieste della magistratura.

«Nonostante il maxiblitz che nel luglio scorso ha portato a decine di arresti tra Milano e Reggio Calabria, nel capoluogo lombardo gli imprenditori non denunciano di essere vittime di episodi di estorsione e usura», diceva nel dicembre 2010 il procuratore aggiunto Ilda Boccassini, segnalando come l'omertà non sia ormai un atteggiamento minoritario. Ma lo stesso magistrato, poche settimane dopo, nel gennaio 2011, rincarava la dose, affermando che «nella mia esperienza dico che vi è una parte della nostra imprenditoria che ha interesse a fare affari con le organizzazioni criminali». Si segnalava così, seppure in termini generali, qualcosa in più di paura e di indifferenza etica: una vera complicità. Mercoledì il pm milanese Paolo Storari, a mar-

gine di una serie di arresti di presunti esponenti della 'ndrangheta, ha dichiarato: «L'infiltrazione non rende l'idea. Non è il cattivo che aggredisce il buono, non è il virus che attacca un corpo sano. Qui è l'imprenditoria che, per sanare controversie o illeciti, si rivolge alla 'ndrangheta». Parole chiare e agghiaccianti. Il settore coinvolto è quello delle discoteche e dei locali notturni, magari più esposto a pressioni e collusioni, ma la sostanza resta la stessa: esistono imprenditori per cui non c'è più differenza tra economia legale ed economia illegale.

**Assolombarda** ha prontamente promesso massima collaborazione con gli inquirenti. Ma il quadro è estremamente preoccupante. Chi si affida ai boss fornisce la corda con la quale sarà impiccato e mette in circolazione la concorrenza peggiore per le aziende oneste. Solo un sussulto morale potrà evitare di sprofondare sempre più nel gorgo dell'inquinamento mafioso della vita civile ed economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TGR LOMBARDIA H. 14.00 (ORA: 14:02 NOTIZIA: 1.1)

ECONOMIA: ~~ASSOLOMBARDA~~ ALLA PROCURA: "SIAMO CON VOI".A  
INTERVISTA A: ANTONIO CALABRO', CONS. ~~ASSOLOMBARDA~~ CON DELEGA ALLA LEGALITA'.  
AUTORE: ALBERTO BARBAGALLO, MAURIZIO SOBACCHI  
(1) DURATA:0:01:38

**TGR LOMBARDIA H. 19.30 (ORA: 19:42 NOTIZIA: 1.1)**

**ATTUALITA': SONO GLI IMPRENDITORI A CERCARE LE COSCHE, NON PIU' SOLO IL CONTRARIO: LO DICE LA PROCURA DISTRETTUALE ANTIMAFIA. GLI INDUSTRIALI MILANESI CONOSCONO IL PROBLEMA?**

**INTERVISTA A: ANTONIO CALABRO' - CONSIGLIERE ASSOCOMBIARDIA CON DELEGA ALLA LEGALITA'.**

**AUTORE: ALBERTO BARBAGALLO - MAURIZIO SOBACCHI.**

**(1) DURATA:0:01:22**

LA VERSIONE DI OSCAR (ORA: 16:34 NOTIZIA: 1.1)

ATTUALITA': LE INFILTRAZIONI DELLA 'NDRANGHETA NELL'IMPRENDITORIA LOCALE MILANESE.

INTERVISTA A: ANTONIO CALABRO' - ~~ASSOCIATO~~

NEL CORSO DELLA TRASMISSIONE VANNO IN ONDA:

- INFORMAZIONI SUL TRAFFICO

AUTORE: OSCAR GIANNINO SPEAKER.

(1) DURATA: 0:23:28

**RADIO POPOLARE NEWS (ORA: 07:10 NOTIZIA: 1.1)**

**CRONACA: LA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI MILANO HA ARRESTATO 10 PERSONE PRESUNTE APPARTENENTI AD UN CLAN DELLA 'NDRANGHETA CHE CONTROLLAVA I SERVIZI DI SICUREZZA DI ALCUNI LOCALI MILANESI.**

**INTERVENTO DI: ANTONIO CALABRO' - RESP. LEGALITA' ASSOCIOMIARDA**

**AUTORE: OMESSO.**

**(1) DURATA:0:02:18**